



Dall'Astrolabio n. 8 del 1965.

*La dottrina Ball*

## **I pericoli della nostalgia**

Non è passato molto tempo, da quando Walter Lippmann esprimeva il suo sdegno per il tono burbanzoso del governo americano, seccato persino di dover definire alla sua stessa opinione interna la strategia che lo guida all'attuale impegno militare in Asia. Indubbiamente l'Amministrazione si è resa conto della validità di quella critica; e ora disponiamo di più di un testo, per cercar di inquadrare, entro un sistema di "fini" della politica americana, l'azione dell'aeronautica e dei *marines* nel Vietnam.

I testi principali di "chiarimento" sono, anzitutto, il discorso di Baltimora e il messaggio di Pasqua del Presidente Johnson; ma bisogna egualmente prendere in considerazione il discorso di George W. Ball <sup>(1)</sup>, del 15 marzo scorso che, sotto il titolo *I pericoli della nostalgia*, conferisce un quadro assai

<sup>1</sup> Da <https://archives.eui.eu/en/isaar/138>

**George Ball** ha studiato alla Northwestern University, conseguendo una laurea in giurisprudenza nel 1933. Ha iniziato la sua carriera a Washington, DC, come avvocato di stato dal 1933 al 1935, quando ha lasciato per esercitare il diritto tributario a Chicago. Nel 1942 fu nominato consigliere generale associato per la *Lend-Lease Administration* a Washington (1942-1944). Verso la fine della seconda guerra mondiale, George Ball diresse a Londra l'indagine strategica sui bombardamenti statunitensi. In qualità di esperto di politica estera economica, il presidente John Kennedy nominò George Ball sottosegretario di Stato per gli affari economici (1961-1966). Durante quel periodo ha svolto un ruolo importante nella formulazione degli aiuti esteri degli Stati Uniti e della politica del commercio estero e si è occupato della formulazione del *Trade Agreement Act* del 1962. Rimase al Dipartimento di Stato fino al 1966 quando si dimise per entrare a far parte della società bancaria Lehman Brothers. Sebbene si oppose pubblicamente alla guerra del Vietnam, nel 1968 fu nominato per breve tempo ambasciatore degli Stati Uniti presso le Nazioni Unite. Nel 1969, Ball

più vasto alle indicazioni del presidente; e anche, benché avvolte nella riserva, le conversazioni di Washington con Moro e Fanfani.

La tesi di Ball si preserva come lo sviluppo dell'impostazione generale "democratica" risalente alla dottrina Truman del "contenimento". Al principio, si pone questa posizione: gli americani sono usciti dalla seconda guerra mondiale come la maggiore potenza della guerra, quindi con responsabilità di intervento mondiale che non sono più reversibili. Chi li consiglia di ritirarsi dai punti chiave della loro tutela dell'equilibrio di potenza nel mondo, ha due torti evidenti, dice Ball: da un lato, per l'angustia delle sue posizioni, non avverte che cosa significhi "responsabilità mondiale": è una percezione e definizione di compiti, che si rende possibile solo dall'angolo visuale di uno stato come quello americano, mentre nessuno dei suoi alleali ha gli strumenti di analisi e di potenza per "esperire" una siffatta struttura dell'azione politica. In secondo luogo, la dissuasione dell'intervento comporterebbe che i "censori" sapessero anche fornire mezzi pratici e concreti per sostituire l'azione americana, sempre a quei fini di equilibrio mondiale, che anche gli alleati degli Stati Uniti non possono non condividere.

Assunto siffatto esercizio dell'equilibrio di potenza, che respinge i suggerimento di un neo isolazionismo, bisogna egualmente persuadere l'opinione europea e mondiale che gli Stati Uniti non hanno ambizioni territoriali né di espansione. Su questo punto, tutto il gruppo di governo americano ritiene di poter dare strette assicurazioni, e lo fa, a un dipresso, negli stessi termini. Non abbiamo pretese territoriali, dicono Mc Namara e Rusk. Johnson sembra sorprendersi, che si stenti a capire il disinteresse americano. Ball è il più analitico, in questa difesa:

"è la prima volta nella storia dell'umanità che una nazione si assume un ruolo di responsabilità mondiale che non sia a difesa e sostegno di un impero mondiale. Le nostre azioni non sono tuttavia motivate da puro altruismo: piuttosto ci siamo resi conto che la responsabilità mondiale e la sicurezza dell'America sono inseparabilmente collegate. Ciononostante quello che l'America ha fatto è qualche cosa di cui il popolo americano può giustamente andare orgoglioso".

Il punto fondamentale è dunque qui: né imperialismo né isolazionismo. La seconda tesi è evidente per se stessa: dopo Roosevelt, un ritiro degli Stati Uniti dalla oligarchia dominante nel mondo è inconcepibile. Non si fanno due guerre mondiali e non si diventa l'arsenale del mondo, per lasciare che tutto si svolga poi indifferentemente sulla terra, nei confronti degli Stati Uniti.

Circa l'imperialismo, la questione è tuttavia meno chiara. E' difficile persuadere che una politica sia immune da questa ispirazione, quando si dichiara la coincidenza della "sicurezza" dell'America con la sua azione di "responsabilità mondiale". Quale dei due fattori vale a misurare l'altro? Abbiamo troppe teorizzazioni della natura e urgenza degli "interessi nazionali" degli Stati Uniti, per non sapere che, se esiste qualche terreno (per esempio quello della guerra nucleare) su cui è possibile che la responsabilità mondiale prevalga per se stessa, ne esistono bene altri, in cui è la "sicurezza" degli Stati Uniti, cioè l'interesse - in qualche parte del mondo - della loro supremazia che determina il contegno, del quale essi sono disposti ad assumere una responsabilità dichiarata. Per esempio, oggi gli Stati Uniti non sospendono i bombardamenti nel Nord Vietnam unicamente perché ritengono che la loro sicurezza sia in gioco. In realtà "sicurezza" significa sbarramento del nazionalismo e del comunismo in Asia, quindi prevenzione contro ogni riduzione della (magari indiretta) influenza americana. Eludere, a questo punto, che la condotta americana non sia imperialistica, è assai azzardato.

E' poi esatto che gli Stati Uniti seguano oggi la linea tradizionale del partito democratico? Sì e no. Sì, se non vogliamo dare alcun credito alla presentazione, ad esempio, che gli Stati Uniti diedero, allora, alla guerra di Corea. A quel tempo si trattava egualmente di un equilibrio mondiale delle forze da ristabilire: ma gli Stati Uniti non dicevano di assumere essi stessi una responsabilità mondiale, bensì di agire, a quei fini, a nome dell'ONU; ed effettivamente ottennero all'uopo una vera e propria delega della maggioranza dei membri delle Nazioni Unite. Oggi, invece, caduta indubbiamente per gli USA, la possibilità di un consenso dell'ONU (parla da solo il dissenso da U Thant; parla da sola la somma degli afroasiatici più i comunisti più la Francia e l'Africa francofona - contro gli Stati Uniti e pochi alleati europei), l'assunzione di responsabilità si sposta senza mediazione, sulla Casa Bianca.

Senonché non si tratta di una dislocazione puramente formale di poteri, ma di una variazione di principio. Un organismo che rappresenta quasi tutti gli stati del mondo può identificare le sue

tornò al settore bancario fino al suo ritiro nel 1982. George Ball morì a New York City il 26 maggio 1994.

decisioni con la “volontà generale” della società internazionale. Ma uno stato che si arroga la vigilanza, anche bellica, su un equilibrio mondiale di sua convenienza identifica la propria linea di condotta con una “missione” da esercitare “sul” mondo. Un teologo americano, il Niebhuhr <sup>(2)</sup>, ha notato come sia proprio dell'*ethos* americano il credere che il compimento della funzione dell'uomo sia decisamente “in” terra: Niebhuhr non vorrebbe però ammettere che di qui si passi decisamente a una funzione “sulla” terra, all'imperialismo. Tuttavia è lui che ha inventato, nella considerazione della storia americana, la dimensione dell'ironia, del paradosso cioè di una originaria “innocenza” che accetta la sfida interiore di adoperare gli strumenti del “male” in vista di un presunto maggior “bene”.

Che cosa si deduce dalla “dottrina” Ball? Qualche cosa di preciso non solo per la legittimazione dell'impresa asiatica, ma anche per il futuro della NATO, e dell'unità europea.

1 Per quanto riguarda l'Asia, la lotta armata degli Stati Uniti può venire presentata come la prosecuzione coerente della politica di contenimento del comunismo già effettuata contro Stati in Europa: dal piano Marshall al ponte aereo di Berlino; dal patto Atlantico, ai progetti, infine, di multilaterale.

Si trattava anche allora di stabilire e rafforzare l'impermeabilità dell'Europa occidentale dalla influenza comunista, e il metodo si è rivelato efficace. Oggi è solo cambiata la controparte; si tratta della Cina anziché dell'URSS: ma il problema è lo stesso.

Qui però bisogna annotare che, allora, *tutti i governi* dell'Europa occidentale, e le loro forti maggioranze, erano d'accordo con gli Stati Uniti, i quali, del resto, non ritennero per fortuna mai di ricorrere alle armi; oggi non c'è forse *quasi nessun governo* asiatico che sia d'accordo con i bombardamenti americani nel Vietnam, e con la proposizione “nessuna forza umana potrà allontanarci da qui”, così gravida di *ybris* <sup>(3)</sup>, da lasciare sgomenti. Bisogna appena aggiungere che la coerenza tra le due impostazioni, in Europa e in Asia, supera con balzo disinvoltissimo la differenza di punto di vista da adorare verso paesi di comune tradizione socio-economica, come quelli d'Europa e d'America, e verso altri che, come ex coloniali, giudicano comunque l'intervento americano come una interferenza carica di fini inconfessati e non chiari.

2 Per quanto riguarda la NATO, se si accetta la tesi della continuità e della coerenza dei due momenti della politica americana, ne dovrebbe derivare egualmente la riaffermazione dell'impegno americano a restituire volenterosamente unità ed efficienza ad una organizzazione che è oggi indubbiamente in crisi.

Che la NATO sia in una fase delicata e disarticolata è oggi un'ammissione comune negli Stati Uniti: James Reston <sup>(4)</sup> ne ha da poco indicato le cause in un comportamento variamente sfiduciato degli

---

<sup>2</sup> Da Wikipedia. **Karl Paul Reinhold Niebuhr** (Wright City, 21 giugno 1892 - Stockbridge, 1 giugno 1971) è stato un teologo riformato statunitense. Figlio di immigrati tedeschi, si colloca inizialmente su posizioni liberali per approdare, nel secondo dopoguerra, ad un sistema intransigentemente anticomunista. È conosciuto soprattutto per i suoi studi sulla possibilità di collegare la fede cristiana al realismo della politica e della diplomazia moderna. Ha contribuito in maniera importante al moderno concetto di "guerra giusta".

La sua opera più importante è considerata *The Children of the Light and the Children of Darkness (Figli della luce e figli delle tenebre)* del 1944. È anche noto per aver composto la "Preghiera della serenità" (*Serenity prayer*). Approfondendo lo studio di Sant'Agostino, Niebuhr sostenne che in conseguenza del peccato originale il male ed il disordine divennero inevitabilmente connaturati all'agire di ogni uomo, che nell'azione politica si concretizza sempre come un'imperfetta approssimazione del bene perfetto, e nell'impossibilità di risolvere lo scontro fra opposti interessi. Se gli esseri umani condividono per natura la stessa capacità di scelta fra il bene e il male, condividono anche un innaturale quanto universale egoismo e senso di superiorità morale sugli altri, che si fa sacralità dell'interesse privato e “santificazione del ruolo” personale.

Criticò il destino manifesto del sogno americano, così come il realismo e il pessimismo politico di Hobbes e di Lutero, questi ultimi per avere intenzionalmente sottovalutato il “pericolo della tirannia nell'egoismo dei governanti” e l'importanza di un controllo diffuso su di essa. Scelse la democrazia come la forma di governo ideale, l'unica in grado di attuare un equilibrio fra le tendenze anarchiche dei gruppi di interesse sociali e le tendenze dispotiche dei detentori del potere politico. [...]

<sup>3</sup> Da Oxford Languages Presso gli antichi Greci, l'orgogliosa tracotanza che porta l'uomo a presumere della propria potenza e fortuna e a ribellarsi contro l'ordine costituito, sia divino che umano, immancabilmente seguita dalla vendetta o punizione divina (*tisis*): concetto di fondamentale importanza in alcuni scrittori greci, specialmente in Eschilo.

<sup>4</sup> Da [www.britannica.com](http://www.britannica.com) (traduzione) **James Reston**, per intero **James Barrett Reston**, di nome Scotty Reston, (nato il 3 novembre 1909, Clydebank, Dumbartonshire, Scozia - morto il 6 dicembre 1995, Washington, DC, USA), editorialista ed editore americano di origine scozzese per il *New York Times* che è stato uno dei giornalisti americani più influenti.

europei. Ma a loro volta alcuni dei soci europei dubitano oggi della decisione atlantica americana. Il critico militare della *Frankfurter Allgemeine*, Adelbert Weinstein <sup>5</sup>, ad esempio, ritiene che gli anglosassoni abbiano ormai assegnato la priorità ai problemi asiatici, in quanto ritengono stabilizzata la condizione di equilibrio in Europa, e che McNamara sia di fatto d'accordo con Wilson, nel disegno, per ora sottaciuto, di una riduzione degli impegni britannici sul Reno - nonché forse, in una politica di disimpegno a lungo termine. In questo caso, dicono i tedeschi, noi diciamo sin d'ora: dateci armi nucleari tattiche. Come si vede, v'è di certo una crisi di fiducia nei dirigenti all'interno della NATO - anche non volendo accampare l'esempio troppo gridante della Francia. Serve davvero, per ristabilire una base di confluenza delle politiche, dire agli europei: “vi stiamo difendendo in Asia”? Dire che portiamo a queste affermazioni la “piena comprensione” non significa forse ancora che, neppure a Roma ne siano pienamente persuasi.

**3** Ma la dottrina americana delle “responsabilità mondiali” ha o presume di avere anche un corollario nei confronti dell'unità europea. Come è impensabile un ritorno degli Stati Uniti al vecchio isolazionismo, così è impensabile un ritorno dell'Europa al vecchio sistema di equilibri “nazionali”. Da un lato, Europa e America formano economicamente un tutto interdipendente, che costituisce il 90 per cento del potenziale industriale del mondo libero; dall'altra, l'interdipendenza militare parla da sola. Chi vuole un deterrente europeo sappia che esso esisterà, come tale, solo in forza di una tale unità politica, che si articoli in organismi e poteri decisamente sovranazionali. A quel punto, avrà anche senso riconoscere la parità di compiti mondiali dell'America e dell'Europa: vi si proceda pure, dice Ball, l'America non chiede di meglio; e mentre vi si procede, continua però ad essere compito americano quello dell'equilibrio mondiale.

La politica estera americana si presenta pertanto come: *a)* inseparabile dall'Europa; *b)* con proprie responsabilità mondiali, non eguagliabili da nessuno dei paesi europei a se stanti; *c)* comunicabile all'Europa come unità politica, quando questa si sarà giuridicamente e politicamente costituita. Il punto *c)* ha un suo specifico rilievo, perché tende a svuotare gli atteggiamenti internazionali di tipo gollista, e ad escludere a priori qualsiasi altra organizzazione dell'equilibrio mondiale, che non sia conforme alla “sicurezza” e agli “interessi nazionali” degli Stati Uniti.

Non crediamo che questo abbozzo della “dottrina” americana dell'equilibrio e delle “responsabilità mondiali” pecchi di arbitrio: diciamo piuttosto che essa costituisce un elemento della politica contemporanea con il quale si devono fare i conti. Aggiungiamo: farci i conti non significa in nessun modo accettarla e appagarvisi con ossequio; ma sarebbe ingenuo pensare che gli Stati Uniti siano poi facilmente influenzabili dal disegno o dalla critica di altri paesi, europei od asiatici, sino a recedere dalla loro ambizione di guida e di arbitro mondiale, o da desistere dalle manifestazioni di forza della loro presa di coscienza “mondiale”.

**Sandro Mauri**

---

<sup>5</sup> <https://www.munzinger.de/search/portrait/Adelbert+Weinstein/0/7533.html> (traduzione dal tedesco)

**Adelbert Weinstein**, È nato il 17 maggio 1916 come figlio di un noto chimico a Halle/Saale. È cresciuto sul Reno e Lahn. La famiglia proviene dalla Germania centrale, gli antenati erano per lo più contadini. Dopo essersi diplomato al liceo, Weinstein si arruolò nella Wehrmacht e nel 1938 fu promosso tenente dopo essersi diplomato alla scuola di guerra e di fanteria. In qualità di ufficiale attivo, gravemente ferito due volte, Weinstein ha ricevuto l'addestramento del personale generale durante la seconda guerra mondiale ed è stato più recentemente il primo ufficiale di stato maggiore di una divisione di fanteria come maggiore in carica. Alla fine della guerra cadde in cattività britannica. Dopo il suo licenziamento (1947) Weinstein cercò un nuovo inizio nel giornalismo come tirocinante per il *Mainzer Allgemeine Zeitung*. Ha anche studiato storia, economia e studi romanzi per sette semestri presso l'università. Quando la *Frankfurter Allgemeine Zeitung* fu fondata nel 1949, Weinstein divenne un membro della direzione politica della FAZ, dove divenne ben presto un giornalista e pubblicitario politico-militare altamente stimato. [...]